

La maxi inchiesta "Beta" della Dda e dei carabinieri del Ros sulla "cellula" cittadina collegata al clan Santapaola

Aperta l'udienza preliminare sulla cupola mafiosa

Il pm deposita un nuovo verbale del pentito Biagio Grasso con altre accuse all'ing. Cucinotta

Nuccio Anselmo

Un nuovo verbale dell'imprenditore pentito Biagio Grasso - il quale ha scelto il rito abbreviato -, che "aggrava" la posizione processuale del funzionario comunale e ingegnere Raffaele Cucinotta. Tre nuove informative dei carabinieri del Ros di riscontro alle dichiarazioni di Grasso e anche su altri aspetti, come operazioni immobiliari dubbie e fallimenti "pilotati". Non è stata certo un'udienza preliminare di routine quella d'apertura della maxi inchiesta "Beta" con 50 imputati, ieri mattina, davanti al gup Carmine De Rose. Un'inchiesta chiave per Messina, sulla famiglia mafiosa Romeo-Santapaola e su tutto quel "mondo di mezzo" peloritano tra affaristi e professionisti che per anni ha gravitato intorno, arricchendosi in maniera non lecita.

Era il giorno dedicato alle eccezioni preliminari dei difensori e alle costituzioni di parte civile, ma la vera "mossa a sorpresa" l'ha fatta il sostituto della Dda Liliana Todaro, depositando nuovo materiale da parte della Procura e integrando il capo d'imputazione n. 5 a carico dell'ing. Raffaele Cucinotta, già accusato di corruzione e turbativa d'asta con l'aggravante di aver agevolato il gruppo mafioso.

Il magistrato ha infatti integrato i fatti oggetto del capo d'imputazione, accusando Cucinotta di essere stato "a disposizione" del gruppo Grasso-Romeo, in sostanza come un "loro uomo" all'interno del Comune di Messina. Il pm ha anche indicato fatti nuovi come il presunto percepimento da parte del professionista di una percentuale tra il 2010 e il 3% sui lavori che "seguiva" per conto del gruppo mafioso, ed ha indicato il nome di tale "ing. Polizzi" come professionista segnalato dall'ing. Cucinotta per l'affidamento di incarichi nei lavori che "seguiva" per conto del gruppo al Comune. Tutte queste integrazioni ha spiegato il pm -, derivano dal nuovo verbale di Grasso che è stato contestualmente depositato ieri mattina. Un verbale in cui si citano anche dei progetti precisi che l'ing. Cucinotta avrebbe "seguito" e "semplificato" nell'iter amministrativo a palazzo Zanca, per esempio "Case di S. Margherita; spostamento di cubatura dal torrente Trapani in via Salandra; viale Italia; torre Sobrio".

Anche le tre informative dei carabinieri del Ros depositate dal magistrato ieri costituiscono novità sul piano generale dell'inchiesta, e si occupano di alcuni aspetti: il riscontro dei contatti dell'ing. Cucinotta alle nuove dichiarazioni di Grasso; i rapporti intercorsi tra i Romeo e Stefano Barbera; l'operazione del fallimento Stevani in cui sarebbe intervenuto l'avvocato Andrea Lo Castro per conto del gruppo mafioso; le dichiarazioni del noto imprenditore piacentino Pier Maria Mantelli, che è stato datore di lavoro di Barbera e Romeo.

A dettare la linea per le prossime tappe dell'udienza preliminare, ieri, nel primo pomeriggio, dopo aver recepito le istanze e le argomentazioni della Procura, dei difensori e delle parti civili, il gup ha esitato una lunga e dettagliata ordinanza. Per prima cosa ha ammesso la costituzione di parte civile dell'imprenditore Nicola Giannetta. Poi ha accolto alcune eccezioni preliminari dei difensori su notifiche di atti agli imputati e altro (Antonio Amato:

Il particolare

L'imprenditore Nicola Giannetta parte civile

- L'unica parte civile privata ammessa ieri dal gup è stato l'imprenditore Nicola Giannetta, assistito dall'avvocato Giuseppe Lo Presti, nei confronti di cinque imputati: Francesco Romeo, Vincenzo Romeo, Vincenzo Santapaola, Roberto Cappuccio, Italo Nebiolo e Mauro Guernieri.

Giannetta fu sottoposto a minacce pesanti soprattutto da Vincenzo Santapaola e Vincenzo Romeo, per la vicenda di un credito di circa 900mila euro. Fatti che denunciò alla Squadra Mobile nel 2013.

rinnovazione notifica dell'avviso di fissazione dell'udienza preliminare; Italo Nebiolo: stralcio per motivi di salute; Giuseppe Verde: rinotifica atto chiusura delle indagini preliminari). Il gup ha poi deciso sulle altre richieste di costituzione di parte civile: non ha ammesso "Associazione Codici Onlus" e "Associazione Codici Sicilia", anche su eccezione di alcuni difensori, tra cui gli avvocati Salvatore Carroccio, Francesco Barone e Nino Cacia; ha ammesso pienamente "Addiopizzo" (in relazione ai primi cinque capi d'imputazione, quelli in cui c'è contestata anche l'associazione mafiosa, come del resto Addiopizzo stessa aveva richiesto; ha ammesso parzialmente "Associazione antimafia Alfredo Agosta" (solo in relazione ad alcuni reati contestati e ad alcuni imputati).

Il gup ha poi conferito l'incarico di trascrivere i file audio delle intercettazioni ambientali e telefoniche al perito Massimo Mendolia, che ha accettato ed avrà 180 giorni per completare tali operazioni. Ha concesso poi al difensore dell'ing. Cucinotta, l'avvocato Salvatore Silvestro, un termine a difesa fino alla prossima tappa dell'udienza, fissata per il 20 giugno.

LA VICENDA

Un gruppo criminale con imprenditori e “colletti bianchi”

I Romeo-Santapaola erano collegati con i clan catanesi

L'operazione antimafia "Beta" sulla cupola mafiosa messinese ha al centro la "cellula" criminale locale che in città si avvaleva anche di imprenditori e di colletti bianchi, integrando le caratteristiche dell'associazione mafiosa. Un'inchiesta dei sostituti della Dda peloritana Liliana Todaro e Fabrizio Monaco, e del collega della procura ordinaria Antonio Carchietti, coordinata dal procuratore Maurizio De Lucia.

È questa l'indagine dei carabinieri del Ros, coordinata a suo tempo dal procuratore aggiunto Sebastiano Ardita, che aveva portato in carcere nell'agosto del 2017 trenta persone, svelando l'esistenza di una cellula di Cosa nostra etnea a Messina, sovraordinata ai gruppi mafiosi operanti nella provincia, che si avvaleva di professionisti, imprenditori e funzionari pubblici per gestire rilevanti attività economiche.

Le contestazioni di associazione mafiosa sono tra gli altri per Vincenzo e Francesco Romeo, ritenuti al vertice della famiglia mafiosa, nonché, tra gli altri, per Pasquale Romeo, Benedetto Romeo, Antonio Romeo, Stefano Barbera, Marco Daidone e Nunzio Laganà.

Sono coinvolti per concorso esterno all'associazione mafiosa anche l'imprenditore Carlo Barella, ex presidente dei costruttori di Messina, e l'avvocato Andrea Lo Castro. Nell'inchiesta sono coinvolti anche, per corruzione il tecnico comunale di Messina, l'ing. Raffaele Cucinotta, l'imprenditore Rosario Cappuccio, per estorsione, e l'imprenditore Biagio Grasso, che negli ultimi mesi è diventato un collaboratore di giustizia ed ha riempito clamorosi verbali che coinvolgono molti "eccellenti" tra amministrazioni pubbliche, banche e politici. Verbali che per buone parte sono ancora "coperti".

**Rispondono di concorso esterno
l'imprenditore Carlo Barella e
l'avvocato Andrea Lo Castro**

L'accusa di associazione mafiosa è contestata dalla Procura antimafia a Francesco Romeo, Vincenzo Romeo, Benedetto Romeo, Pasquale Romeo, Pietro Santapaola, Vincenzo Santapaola, Antonio Romeo, Stefano Barbera, Biagio Grasso, Giuseppe Verde, Nunzio Laganà e Marco Daidone. Si sostanzia secondo l'accusa per aver creato negli anni e mantenuto in

piedi fino al settembre del 2015 un'organizzazione mafiosa promossa da Francesco Romeo e diretta da Vincenzo Romeo collegata al clan Santapaola-Ercolano di Catania, attiva in molti "business", tra cui estorsione, intestazione fittizia di beni, reimpiego di denaro e gioco d'azzardo illegale.